

Nota 3.7. [228] Nella definizione [00G] si parla di formule atomiche, cioè composte da una sola variabile; vogliamo riflettere su questo. Nei linguaggi di programmazione è permesso usare, per identificare gli oggetti (variabili, funzioni, etc), nomi composti da più lettere, come ad esempio

```
foo = 3 ;  
bar = 7 ;  
pippo = foo + bar ;
```

Nella matematica questo è inusuale, in quanto in una formula come

$$xyz + abc$$

sarebbe difficile capire se xyz è una variabile, oppure il prodotto di tre variabili x, y, z . Per questo, d'abitudine, in matematica gli identificativi sono composti da una sola lettera; fanno eccezione alcune funzioni notevoli, quali $\sin, \cos, \exp, \log, \dots$ etc. Questo però crea qualche problema quando si vuole esprimere una formula dove vi siano molte variabili; per questo vengono usate anche lettere dall'alfabeto greco, e persino ebraico, in particolare "aleph" א e "beth" ב; e le lettere vengono inoltre corredate da indici, a pedice come x_1, x_2, x_3 o ad apice x^1, x^2, x^3 (stando attenti a non confondersi con l'elevamento a potenza); vi sono poi varianti espressi con i segni $\hat{x}, \bar{x}, \tilde{x}, x'$ (stando attenti a non confondersi con le derivate); e vi sono scelte di tipi di carattere, quali il "calligrafico" A, B, C, D, \dots , il "fraktur" $a, b, c, d \dots \mathfrak{A}, \mathfrak{B}, \mathfrak{C}, \mathfrak{D}$ o il blackboard bold $\mathbb{a}, \mathbb{b}, \mathbb{c}, \mathbb{d} \dots \mathbb{A}, \mathbb{B}, \mathbb{C}, \mathbb{D}$.